Riunito da Arafat a Tunisi il vertice di Al Fatah

# Dopo Fez l'Olp pensa di lanciare una vasta iniziativa diplomatica

Il leader palestinese (che prossimamente andrà anche a Vienna) riafferma che solo la creazione di uno Statoindipendente sarà garanzia di pace e sicurezza per tutti gli stati della regione - Nuova missione USA

TUNISI - Di ritorno dal I cuato dagli israellani. vertice di Fez e alla vigilia dei suo viaggio a Roma, Yasser Arafat ha presieduto ieri a Tunisi una riunione del Comitato centrale di Al Fatah, la maggiore organizzazione dell'OLP, nel corso della quale sono state fra l'altro esaminate le «prospettive di azione diplomatica. dopo la battaglia di Beirut e le conclusioni del vertice di Fez.

Lo stesso Arafat, in una serie di dichiarazioni e interviste rilasciate nelle ultime ore, ha chiaramente sottolineato la volontà dell'OLP di puntare - dopo l'esodo da Beirut e nelle condizioni create dalla ritrovata unità araba a Fez — tutte le sue carte sull'azione di carattere politico-diplomatico; ed è evidente che il viaggio a Roma, e quello che successivamente il leader palestinese farà a Vienna, si colloca pro-

prio in questa prospettiva. In una intervista al settimanale tedesco occidentale Der Spiegel, Arafat ha definito il vertice di Fez uno degli avvenimenti più importanti e positivi degli ultimi tempi. Negando di avere accettato la «carta di Fez» (che ricalca il piano Fahd) perché l'OLP è plù debole di un anno fa, Arafat ha sottolineato di «essere stato sempre a favore» del plano saudita; ed ha rilevato che ciò che l'OLP chiede è «la garanzia internazionale di uno stato indipendente». «Creeremo il nostro stato - ha aggiunto Arafat - in ogni parte del territorio della Palestina eva-

È evidente in questa frase la conferma di un implicito riconoscimento dell'esistenza di Israele. Ma in una intervista all'agenzia algerina APS il leader palestinese è stato ancora più chiaro. Illustrando infatti il punto sette della «carta di Fez» (che parla

della garanzia del Consiglio

indipendenza degli stati della regione), Arafat ha negato che si tratti di una «conces» sione araba senza contropartitas ed ha aggiunto: «Noi diclamo che, conformemente alla legalità internazionale e alle risoluzioni dell'ONU, abbiamo collegato la pace alla costituzione di uno stato pa-

di sicurezza per la pace e la | lestinese indipendente con | Gerusalemme come capitale, come anche alla soddisfazione dei legittimi diritti del popolo palestinese al ritorno e all'autodeterminazione».

Circa la visita di Arafat a Vienna, è stato ieri precisato che essa non avverrà -- come si era detto — subito dopo quella a Roma, causa pre- | stato Morris Draper.

cedenti impegni del cancelliere Kreisky. Quest'ultimo ha optato per una successiva data indicata dallo stesso A-

Sta intanto per iniziare una nuova missione americana in Medio Oriente; in assenza di Philip Habib (che è in vacanza), essa è stata affidata al sottosegretario di

### Messaggio di Breznev al leader palestinese

Mosca riafferma il sostegno all'OLP, valuta positivamente Fez, ma lascia aperta la porta a Gheddafi

Dal nostro corrispondente

MOSCA - «Nell'ora della prova le confermo di nuovo che l'Unione Sovietica era e rimane dalla parte del popolo arabo di Palestina e del suo unico legittimo rappresentante: l'OLP». Con il leader sud-yemenita in volo verso Mosca dalla capitale cecoslovacca, con Gheddafi appena ripartito da Praga, con Mubarak reduce dagli incontri di Belgrado, Leonid Breznev ha scritto un nuovo messaggio a Vasser Arafat per ribadire che l'URSS mantiene fermo il suo punto di vista sulla via per giungere ad una pace durevole in Medio Oriente e per rassicurare all'OLP un appoggio costante.

Niente di nuovo, ma solo in apparenza. Ché, anzi. l'inatteso messaggio del leader sovietico al capo palestinese (nessuna speciale occasione formale viene richiamata a motivario) sembra contenere più messaggi di ciò che vi è esplicitamenté espresso e più indicazioni di quante non ne appaiano implicitamente, ad esemplo da ciò che non viene menzionato. L'interpretazione più attendibile può forse essere trovata collocandosi all'interno della dinamica (meglio sarebbe dire delle diverse dinamiche potenziali) che il vertice di Fez ha certa-

mente riaperto all'interno del mondo arabo. Il gesto di Leonid Breznev - più ancora, forse, delle sue parole - sembra indicare che non è sufficiente limitarsi a registrare la soddisfazione di Mosca per la conclusione unitaria che diciannove delegazioni arabe hanno trovato nella antica città marocchina, dopo lo scemplo perpetrato a Beirut dall'esercito israeliano. Quando ancora la conferenza di Fez non era conclusa e trapelavano solo indiscrezioni dalle porte socchiuse del lavori, l'agenzia sovietica si era concessa uno del suoi rari momenti di ironia rilevando che — il rimbrotto era fin troppo esplicito — c'era voluta l'invasione israeliana del Libano per far raggiungere agli arabi una sia pur minimale unità d'intenti. Nel giorni successivi la TASS ha collezionato e amplificato la serie dei pronunciamenti arabi favo-revoli sul piano di pace emerso dal vertice senza tuttavia rinunciare, volta a volta, ad aggiungere notazioni solo apparentemente marginali e invece assai rivelatrici del permanere, a Mosca, di consistenti perplessità sulla capacità di tenuta dell'arco di forze rappresentato a Fez. «Il valore delle decisioni di Fez — scriveva la TASS citando gli algerini — dipenderà in ultima analisi dalle misure concrete che verranno intra-prese nel prossimo futuro dal governi arabi». È il commentatore politico Boris Shabayev, in un altro commento, si preoccupava di negare l'esistenza di «punti di contatto» tra l'approccio americano e quello arabo: una sollecitudine anch'essa rivelatrice di un implicito e nemmeno troppo sottinteso dubbio sulla tenuta del compromesso raggiunto a Fez.

Del resto, come interpretare il silenzio che le fonti sovieti-

che hanno riservato all'assenza dal vertice di Muhammar Gheddafi? Disapprovazione della decisione, certo, ma nessu-na intenzione di aprire polemiche con il leader libico che, con la sua solita intemperanza, interpreta comunque almeno una parte degli umori critici che il Cremlino non vuole e non può palesare nei confronti dell'incapacità araba di esprimere una coerente risposta all'aggressione.

D'altro canto, realismo impone di prendere atto che questo e non altro è il livello su cui Arafat può attestarsi e Mosca vi si adegua senza, per altro, rinunciare a spingere più oltre lo sguardo. Nessuna delle timide evoluzioni di Mubarak in vista di un riaggancio con il resto del mondo arabo è ad esempio passata inosservata a Mosca, né lo è stato il trionfale •relngresso dell'Egitto nel novero del «non allineati», celebrato con il viaggio a Belgrado. Il Cremlino continua insomma a lavorare — e sperare — per una complessa saldatura comprendente l'intero schieramento moderato, anche se non si nasconde - come ha scritto Breznev ad Arafat - che dalla parte dei palestinesi stanno solo «tutte le forze patriottiche del mondo arabo». Una sottolineatura, appunto, che ne lascia fuori molte altre. Su di esse, da ora in avanti, agirà il pungolo della nuova diaspora palestinese. Per molti governi arabi, come Mosca ben sa, una spina nel fianco tutt'altro che gradi-

Giulietto Chiesa

#### **POLONIA**

## Manifestazioni a Breslavia Nowa Huta, Lodz e Stettino

Le proteste in occasione del nono mese dello «stato di guerra» - Scontri con la polizia Il potere ammette e minimizza - Risposte equivoche sul futuro di Solidarnosc

Dal nostro inviato VARSAVIA - Manifestazioni accompagnate da scontri con la polizia si sono svolte lunedì 13 settembre, nono mese dalla proclamazione

dello «stato di guerra», a Nowa Huta, quartiere-satellite di Cracovia, dove si trova la grande acciaieria «Lenin». La notizia è emersa ieri nel corso di una conferenza stampa del portavoce del governo Jerzy Urban il quale ha teso a minimizzare, affermando che gli incidenti non hanno avuto una particolare drammaticità. Sempre secondo Urban, tentativì di dare vita a proteste si sono avuti anche a Wroclaw (Breslavia), a Stettino e a Lodz, importante centro dell'industria tessile. Come si ricorderà, Solidarnosc clandestina non aveva organizzato per lunedì alcuna manifestazione di

Questa la versione di Urban su Nowa Huta: verso le 14-15 un gruppo di duecento-trecento persone si è avviato dall'acciacieria verso il centro del quartiere. Ad esso si sono aggiunti altri gruppi di giovani. All'intimazione della polizia di sciogliersi, la maggior parte della gente si allontanata, mentre un gruppo rimasto ha preso un \*atteggiamento aggressivo». La polizia è intervenuta con autobotti e idranti. Dopo meno di un'ora è ritornata la calma. In serata però in due diversi rioni del quartiere gruppi di giovani hanno cominciato a disturbare e a prendere a sassate pattuglie della polizia. Per disperderli sono štati utilizzati non soltanto gli idranti, ma anche bombe lacrimogene. Gli arresti ammonterebbero ad al-

cune decine. Sulle altre città citate, il portavoce non ha fornito particolari. Da fonti giornalistiche si è però appreso che a Wrocław, dopo una messa celebrata alle 18.30 nella cat-

tedrale, alla quale aveva assistito una grande folla, circa tremila persone si erano fermate davanti alla chiesa inneggiando a Solidarnosc e al suoi dirigenti internati o nella clandestinità. Quando i manifestanti hanno tentato di dirigersi verso il centro, la polizia è intervenuta facendo esplodere petardi a scopo intimidatorio. Gli incidenti si sono protratti fino alle 23, malgrado che a Wroclaw per i glovani il coprifuoco sia in vigore dalle 20 alle 5 del mat-

Nell'incontro con i giorna-

listi Urban, che aveva al suo fianco il ministro per gli affari del culto, Adam Lopatka, ha risposto a numerose domande: particolarmente equivoche sono apparse le sue dichiarazioni sul futuro dei sindacati e, in particola-re, di Solidarnosc. La versione «autentica» che ne ha dato l'agenzia ufficiale PAP, nel notiziario in lingua inglese, è la seguente: «Interrogato se il governo intende delegalizzare Solldarnosc, Urban ha risposto "no". La delegalizzazione di Solidarnosc è una soluzione estrema. L'altro estremo è il ritorno alla situazione di prima del 13 dicembre. Tra i due estremi c'è un numero di altre soluzioni. Il governo non vuole modellare il movimento sindacale. Un sindacato indipendente deve tuttavia rispettare gli

interessi dello Stato». In effetti, il potere non vuole formalmente mettere fuori legge Solidarnosc, ma si è posto come obiettivo lo scioglimento puro e semplice di tutti i sindacati ora sospesi, per avviare la costruzione di un movimento sindacale su nuove, imprecisate basi. Questo avverrebbe dopo che la Dieta avrà approvato la nuova legge sui sindacati, che verrà elaborata sulla base del vecchio progetto e delle osservazioni che il gover-

no presenterà.

Il ministro Lopatka, dal canto suo, ha comunicato che probabilmente agli inizi di ottobre verrà ufficialmente annunciata la data della visita del Papa in programma per il prossimo anno. Lopatka si è soffermato a lungo sui principi che regolano rapporti tra stato e «confessioni religiose, ponendo l accento su quello della «laicità dello stato e delle sue istituzioni. Questo vuol dire, ha precisato, che luoghi per il culto sono le chiese, le fabbriche sono destinate alla produzione, gli ospedali alle cure dei malati e le scuole al-

l'insegnamento. Lopatka ha messo in risalto l'importanza del dialogo tra autorità statali e Chiesa, che si svolge permanente-mente ad ogni livello. Inter-rogato sugli attacchi di stampa al vescovo Ignazy Tokarczuk e ad altri rappresentanti del clero, egli ha detto che sino ad oggi il governo aveva frenato le critiche, ma oggi il suo atteggiamento è cambiato e esso non si opporrà alle prese di posizione della stampa e della so-cietà civile e laica. Il ministro, infine, ha auspicato che il rappresentante del Vaticano in Polonia risieda perma-nentemente a Varsavia, così come il rappresentante polacco sta sempre a Roma.

Un nuovo, indiretto attacco alla Chiesa viene dal mensile del POUP «Ideologia e Politica» con una severa critica al documento elaborato nell'aprile scorso dal «Consiglio sociale» presso il primate sulle condizioni per la partecipazione della Chiesa all'intesa nazionale.

La rivista del POUP sostiene che il documento non può costituire una base costruttiva per un accordo duraturo, in quanto è a favore del pluralismo sociale e politico che è del tutto estrañeo al socialismo».

Romoio Caccavale

**Dibattito** 

### Che fare per Solidarnosc? **Vaghi sindacati**

ROMA — «La sinistra in Occidente, la repressione in Polonia: interlocutori da un lato Miroslaw Chojecki (rap-presentante di Solidarnosca i Parigi, dirigente del disciolto 🔻 KOR), dall'altro i rappresentanti degli uffici internazionali di CGIL (Magno), CISL' (Gabaglio) e UIL (Canciani). li dibattito si è svolto lunedì sera a «Mondoperalo», a Ro-ma, davanti ad un pubblico. scarso (segnale, questo autoganizzatori come indice dipreoccupante «freddezza» della sinistra verso il dramma della Polonia) senza offrire indicazioni sul «che fares in Italia per tradurre in . fatti operanti la solidarietà. verso le forze che si battono per il rinnovamento della società polacca (e anche qui, dai rappresentanti sindacali. è venuto un qualche, più stunato, accento autocritico).

Apre l'incontro una breve introduzione del rappresentante polacco. Quai è la situazione del paese dopo il 31 agosto, le manifestazioni, gli scontri e la repressione che ne è seguita? Due elementi la sintetizzano: 1) il movimento clandestino esiste ed è forte: le manifestazioni hanno toccato i due terzi della Polonia e vi hanno partecipato --- co-me riconoscono le stesse fonti ufficiali - almeno 75 mila persone. 2) Il regime militare, ha scelto la strada della repressione selettiva. In questa chiave va letta l'incriminazione, da parte della Procuramilitare, di sei dirigenti dell'. ex KOR (tra questi c'è lo stesso Chojecki); un tentativo di negare l'evidenza, cercando di far apparire gli eventi del 31 agosto, come se il, loro protagonista non fosse il-

popolo, ma un manipolo di sobillatori» esterni. Che tipo di solidarietà chiede Solidarnosc alla sinistra occidentale? Qui il discorso di Chojecki si fa più vago. Né gli sono molto d' aiuto le indicazioni, altrettanto generiche, che vengono dal rappresentanti delsindacati italiani. Abbiamo fatto troppo poco, in occasione della giornata del 31 è mancato ogni tipo di mobilitazione, proporremo il conferimento di un «riconoscimento internazionale» (il premio Nobel, o che altro?) per Lech Walesa, intensificheremo l'invio di aiuti ma-

L'unica questione concreta sulla quale si discute, ma solo per registrare una radicale dissonanza di pareri, è quella di eventuali sanzioni contro l'URSS. Il rappresentante UIL sarebbe favorevole. •ma con giudizio•, quello della CGIL contrario (eè una strada che non aluta i polacchis). Chojecki, in un primo momento favorevole a spada tratta, concede poi che si tratta di una equestione complessa, che andrebbe diacussa a lungo- e che comunque lui non è abbastanza competente per trattarne afanda.

## Volevano uccidere Suarez alla vigilia del voto Ex agenti nel complotto

Nostro servizio

MADRID — Due notizie hanno acuito la tensione pre-elettorale spagnola: la rivelazione di un complotto tendente a sopprimere Adolfo Suarez, uno dei padri dell'UCD e oggi leader del nuovo partito CDS (Centro democratico e sociale) e le dimissioni del ministro dell'Agricoltura Josè Luis Alvarez, che andrà a raggiungere la de-

stra nostalgica. Fonti dei servizi di sicurezza statale hanno in effetti confermato che quattro ex-agenti dei servizi segreti dell'esercito spagnolo si erano riuniti alla fine di agosto a Parigi con alcuni killers marsigliesi per organiz-zare l'assassinio dell'ex-primo ministro. Ma chi sono i mandanti? Quanto alle dimissioni di Alvarez, esse confermano che l'UCD è ormai considerata da molti come una nave in perdizione dopo l'approvazione da parte della Convenzione nazionale del partito - della linea del suo presidente Landelino Lavilla che esclude qualsiasi possibilità di alleanza elettorale con la destra di Fraga per fronteggiare la minaccia di un successo dei socialisti.

Anche se la campagna elettorale comincerà softanto il prossimo 6 ottobre dunque, tutta la Spagna c'è già dentro fino al collo almeno dalla fine di agosto, da quando il presidente del governo, Calvo Sotelo annunciò lo scioglimento delle Camere e le elezioni generali per il 28 ottobre, sei mesi prima della fine della legislatura. A dire il vero la campagna elettorale era ini ziata anche prima, quel giorno d'agosto in cui - dopo Fernandez Ordonez e i socialdemocratici, dopo Miguel Herrero e : conservatori, dopo Oscar Alzaga e la destra democristiana, per non parlare di alcuni libera-li sciolti corsi sotto la bandiera di Garrigues - anche Adolfo Suarez aveva disertato l'UCD per fondare un nuovo partito centrista, il CDS (Centro democratico e sociale), facendo crollare definitivamente la maggioranza tarlata del partito di governo che per cinque anni, sotto la sua direzione, aveva gestito la «transizione» e portato la Sparna nel novero delle na-zioni democraticho europee.

Qui abbiamo un primo deto essenziale di queste elezioni imminenti: la battaglia si giocherà al centro e per il centro dato che la crisi è esplosa proprio qui, in una sona che per la

#### La notizia confermata ufficialmente Il centrismo in frantumi: si è dimesso il ministro dell'agricoltura

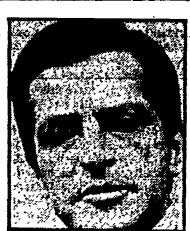
Spagna ha un valore strategico e emblematico se è vero che il progetto centrista aveva permesso, dopo la morte di Franco, una transizione moderata e centrale, apparentemente capace di sanare quell'antica frattura tra destra e sinistra che aveva condotto il paese alla guerra civile e a quarant'anni di feroce dittatura franchista. Ora invece, con lo spappolamento del centrismo, riaffiora-

va il fantasma tragico della bipolarizzazione: un grande partito socialista da una parte, una egrande destras dall'altra, e in mezzo il vuoto (o le briciole di quello che era stato il progetto centrista) dunque un vasto campo per un nuovo scontro civile, per nuove lacerazioni. Di qui la corsa a salvare e occupare il centro, ma disordinata, confusa, conflittuale, con almeno tre frazioni centriste che tirano ciascuna la tovaglia a sé in un gran fracasso di stoviglie rotte mentre la Borsa crolla, gli industriali strepitano invocando una santa alleanza tra quello che resta dell'UCD e la destra per impedire l'arrivo al potere dei socialisti che col loro programma moderato non fanno paura a nessuno ma che rappresenterebbero pur sempre,

to quasi rivoluzionario nella

storia di Spagna. Naturalmente ogni cosa assume contorni variabili se vista da lontano e da vicino. Così queste elezioni. Da lontano il profilo è chiaro: i socialisti del PSOE vinceranno profittando della crisi del centro e del PCE e magari otterranno la maggioranza assoluta dei seggi; il centro si polverizzerà in una nebulosa di gruppetti minoritari e la destra di Fraga diventerà il vero partito d'opposizione in attesa di rimettere assieme i cocci del centrismo per formare la grande destras egemonica dela rivincita. Insomma, lo spettro bipolare.

Da vicino però tutto diventa iù complicato. I contorni si deformano nel gioco d'azzardo degli intrighi e delle alleanze ancora possibili, mentre fattori e incognite di peso non trascu-rabile come gli interventi del padronato e della Chiesa o la ricettetorie peura di un nuovo golpes militare mandano in frantumi il paesaggio di fondo: e allora cominciano i dubbi che poi si traducono in «ipotesi di lavoro» già lontane dai primiti-vi e semplicistici schemi fondati sui sondaggi d'opinione. Il solo dato chiaro e permauna volta alla Monclos, un fatnente resta dunque la frantu-



mazione del modello centrista ed è di qui, meglio ancora dalle sue cause, che bisogna partire per cercare di capire come si ripartirà il 28 ottobre quel grosso capitale di oltre sei milioni di elettori che nel 1979 aveva dato la vittoria al partito centrista Il centrismo si è frantumato

non perché non fosse una espe-

rienza valida e positiva ma per-

ché non ha saputo o potuto realizzare quella che era la sua ragion d'essere: la democratizzazione delle strutture dello Stato spagnolo. Vogliamo dire che la legalizzazione dei partiti e dei sindacati, la libertà di stampa, la Costituzione, le autonomie regionali — necessarie per ricollocare la Spagna nell'Europa democratica e quindi accettate consensualmente da tutte le forze economiche e politiche, civili e militari - hanno dato un volto nuovo a un edificio statale le cui strutture interne restavano però quelle del franchismo, dalla giustizia all'esercito, dalla Chiesa alle potenti oligarchie finanziarie, alla polizia. Quando è arrivato il «secondo tempos della transizione democratica, tra gli spari del terrorismo, una crisi economica devastatrice e il «desencanto» dell'opinione pubblica, queste strutture hanno resistito ferocemente a quelle riforme di fondo che avrebbero determinato la vera e definitiva rinascita dello Stato democratico spagnolo: e Suarez, un passo avanti

e quettro pessi indietro sulla

Attentato nel Paese Basco: 4 agenti assassinati

in pattuglia lungo la strada che collega San

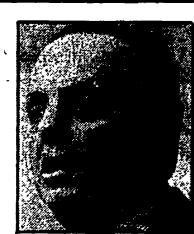
Sebastiano a Renteira: uno degli agenti, fe-

rito, era stato soccorso da un camion di

passaggio, ma i terroristi hanno bloccato

'autoveicolo ed hanno freddato il poliziot-

to. È questo l'attentato più sanguinoso av-



Manuel Frage Iribarne

strada delle riforme, si è trova-to solo nella Moncloa avendo perduto l'appoggio delle sini-stre, del re, degli industriali, dei militari e del suo stesso partito.ll 29 gennaio 1981 è costretto a dimettersi, un mese dopo i militari tentano un «golpe» e l'arrivo al potere di Calvo Sotelo non può ormai bloccare il processo di disgregazione del partito centrista, lacerato tra le sue vecchie tendenze e le rivali-

problemi e alle croniche resistenze dello Stato franchista. Dopo il golpe del 23 febbraio 1981 Calvo Sotelo, assumendo a presidenza del governo, afferma nel suo discorso di investitura che da transizione è finita» e dunque che nessuno toccherà mai più alle strutture statali. In agosto di quest'anno, nell'atto di nascita del CDS, Adolfo Suarez scrive che «la transizione deve continuare in nuove e profonde riforme».

tà personali, davanti ai nuovi

Ecco la miscela che ha fatto esplodere l'Unione del centro democratico, una etichetta che copriva un po' di centro, un po' di democrazia e molte, moltissime ansie conservatrici. Ed ecco la posta in gioco per le prossime elezioni: rifor**ma d**ello Stato o controriforma, democrazia vera o democrazia condizionata ancora e sempre dal di fuori. Per la Spagna, paese di corride d'ogni sorte, e di toreri che non possono prendere il toro per le corna, è arrivata, forse,

da hora de la verdada. Augusto Pancaldi

## La destra liberale insiste sul «pacchetto antisociale»

Divisa la stessa FDP sulle proposte ultraliberiste del ministro Lambsdorff - Perfino la CDU giudica improponibili tagli tanto massicci sulle spese per l'assistenza - L'ultimo sondaggio sull'Assia

BONN — Le acque, già molto agitate nella coalizione socialdemocratico-liberale, cominciano a muoversi, ora, anche all'interno della FDP. Nel partito di Genscher, infatti, sta montando una polemica piuttosto accesa che oppone (spesso senza che nessuno lo ammetta apertamente) quanti sono favorevoli a un'immediata rottura dell'alleanza con la SPD e quanti, invece, vorrebbero per lomeno attendere tempi più opportuni. Allo schieramento dei primi appartiene senza ombra di dubbio il ministro dell'Economia Otto Lambedorff, uomo di punta dello schieramento di destra, il quale ha presentato giorni fa un «pacchetto» di misure per risanare l'economia

che costituisce una vera e propria sfida contro lo stato sociale che i socialdemocratici — lo ba ribadito il cancelliere Schmidt al Bundestag la settimana scorsa — non intendono assolutamente mettere in discussione. La cosa aveva già suscitato un vespaio, essendo le misure suggerite dal ministro quanto di più regressivo verso una pura (e improponibile) economia di

mercato» si possa immaginare, e alle dure reazioni socialdemocratiche si erano aggiunte anche forti perplessità manifesta-tesi nella stessa FDP. Ma ieri, Lambsdorff ha rin-carato la dose, presentando, in una intervista alla ultraconser-vatrice «Bild Zeitung», il suo «pacchetto» come la base pro-grammatica di un eventuale futuro governo democristiano-liberale. Ciò incurante del fatto, davvero indicativo, che la stessa CDU, pur apprezzando alcune misure volte al rilancio produttivo (sgravi delle imposte sulle imprese) contenute nel «pacchetto», ne ha tuttavia re-

spinto le parti relative ai tagli delle spese sociali. Queste pre-vedono, per dare un'idea della dilosofia, del documento, drachlosofia del documento, dra-stiche riduzioni (fino al 50 per cento nei primi tre mesi) dei sussidi di disoccupazione, l'a-bolizione degli assegni di studio e dei congedi per maternità, l' irrigidimento dei criteri di as-segnazione di alloggi sociali e così via tagliando. Troppo, an-che per i democristiani.

Ora l'intervista alla aBZa non Ora l'intervista alla «BZ» non mancherà di rafforzare, anche tra i liberali, l'opposizione allo spregiudicato eliberismo di Lambedorff, dando fiato alle molte voci interne che già si le-

vano contro le spinta e destra che soprattutto il ministro, ma anche il leedere del partito Genscher stanno cercando di imprimere alla FDP.

L'attenzione dei liberali, comunque, è ormai fissata in modo quasi maniacale sull'Assia, dove il voto del 26 settembre potrebbe rappresentare il discrimine non solo per le loro scelte, ma per la loro stessa identità e prospettiva come par-tito. C'è il rischio serio, infatti, che la FDP (che sul piano loca-

le ha già scelto l'alleanza con la CDU) non riesca a superare la atidica soglia del 5 per cento. In questo caso le cose si metterebbero assai male per Genscher e il suo centourages. La preoccupazione è stata appena lenita, ieri, dalla pubblicazione dei dati dell'ultimo sondaggio, che attribuisce alla FDP il 5,3 per cento dei voti.

### Brevi

Mozambico: restituiti i diritti civili ai collaborazionisti

MAPUTO - Agli ex collaboratori del regime coloniale portoghese in Mozambico sarà riconosciuto il diritto di voto. Un progetto di legge in tal senso è stato presentato all'Assemblea popolare mozambicana che ne ha iniziato l'esame e rocederà alla sua rapida approvazione. 🕡

Ricevuto dal Papa ministro del Salvador

CASTELGANDOLFO --- Il Papa ha ricevuto iari in udienza privata il ministro degli Esteri salvadoregno Fidel Chavez Mena. Non si concecono i perticoleri dell'incontro. Un mese fa Giovanni Paolo II in un messaggio all'episcopeto del Selvador aveva sostenuto le necesarià di epece e riconciliaziones auspicando il superamento dei drammatici problemi di singiustizia sociales.

Atene: profughi contro il regime militare turco ATENE — Un diplomatico turco, l'addetto aeronautico Osmen Bohelar, è stato aggredito lunedi sera nel centro di Atene durante una manifestazione organizzata de circa 200 profughi politici turchi in occasione del secondo anniversario delle presa del potere in Turchie de parte dei militari capeggieti del generale Evren. Il diplometico è stato ricoverato in capedele: le sue condizioni vengono

SECONDO CANALE TV questa sera alle ore 20.40



Inchiesta sull'ORCHESTRA SPETTACOLO

**Raoul Casadei** 

**MUSICA SOLARE** 

#### aperto da un ciglione il fuoco, con armi automatiche, contro due auto della polizia venuto nel Paese Basco dal 1979: le sutorità attribuiscono con certezza questa nuova

MADRID — Quattro acenti di polizia mor-

ti, due gravemente feriti sono il tragico bi-

lancio di un nuovo attentato avvenuto ieri

nei dintorni di Renteira, in provincia di

San Sebastiano, nel Passe Basco. A quanto

si è appreso, un commando di terroristi ha

Bombardata l'isola di Kharg MANAMA — L'aviazione irakena ha bombardato le «installazioni petrolifere e vitalis dell'isola iraniana di Kharg come emisura di rappresaglia nei confronti dell'aggressione iraniana contro le città irachenes. Lo ha reso noto l'agenzia degli Eminati arabi uniti (GNA), ricevuta a Manama, citando un portavoce militare irakeno. L'agenzia GNA riferisce che gli aerei sono rientrati alla bese.

### Gas algerino: oggi si decide?

azione criminosa all'ETA-militare.

In vista delle prossime elezioni politiche

generali spagnole è stato intento annuncia-

to l'apparentamentos concordato fra l'Al-

leanza popolare di Fraga Iribarne (destra),

il Partito democratico popolare di Oscar

Alzaga, più alcune piccole formazioni re-gionali.

ROMA - Il ministro per il Commercio con l'estero, Nicola Capria. riferirà oggi al Comitato interministeriale per il gas algerino sull'esito del suo recente viaggio ad Algeri. Del Comitato fanno parte i ministri del Commercio estero, dell'Industria, delle Partecipazioni Statali, degli Esteri e del Tecoro.